



Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: **TIPOGRAFIA MONTE SERRA** - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIII - n. 3

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Marzo 2007 - Anno XVIII - N.3

SPETTATORI E TESTIMONI

A pagina 145 del libro su Piavola, c'è una critica che voglio leggere indirizzata a "Il Paese" e cioè che nel "dibattito che si è acceso sui giornali locali... si sia mescolata talvolta la storia alla politica". E' la stessa critica che sento di poter rivolgere all'impostazione del libro in questione, tolto il pregevolissimo capitolo, tutta farina del sacco del prof. Pezzino, intitolato "Riflessioni. La strage, la memoria, le rimozioni, la ricerca", di cui consigliamo la lettura integrale a tutti perché illuminante sul piano del metodo per leggere correttamente i fatti. Anche te, cara Daniela Bernardini, sei riuscita, abbondantemente, a mescolare storia e politica definendola la verità. Essendo te di Buti non dovevi attribuire valore ad alcuni fatti ignorandone altri.

Innanzitutto:

a) la sottovalutazione di quanto accaduto durante il ventennio (che dovrebbe essere colmata con una ricerca approfondita impiegando gli stessi mezzi che sono stati resi disponibili oggi per arrivare alla "verità" su Piavola e dintorni);

b) le cose nuove che sono uscite fuori riguardo a Piavola è l'aver ricostruito l'episodio della uccisione dei due austriaci attraverso le testimonianze di due paesani, in cui un'affermazione che altrimenti non sarebbe successo nulla perché Buti era un paese tranquillo, mentre l'altro, un giovane, che scorrazza per i boschi con una pistola in mano e li cattura, era convinto che i partigiani a cui li consegnò li avrebbero depositati illesi agli alleati (e su questo porta elementi significativi Roberto Fieroni nella testimonianza riprodotta a lato);

c) emerge un puntiglioso ritratto di un comunista (lo stesso che avrebbe avuto un qualche ruolo nell'uccisione dei due giovani austriaci) che assume i tratti di un'eminenza grigia che condiziona l'intera vita del paese.

Le novità, in sostanza, sono queste per cui ci si ritiene in diritto di affermare che "nel 2004 c'è stata la svolta nelle ricerche sulla strage...".

Per il primo punto, ho cercato la volta scorsa e in questo numero, di raccogliere materiali che ci fanno intravedere una realtà ben diversa da quella lacunosa che emerge dal libro. Ma qui bisogna ricercare ancora, prima che gli ultimi testimoni se ne vadano per sempre. Molto, comunque, può essere ricavato da fonti documentali come, ad esempio, all'anagrafe, dove è possibile ricostruire un censimento di coloro che, durante il ventennio, furono costretti ad emigrare.

Per il secondo, l'affermazione che Buti era un paese tranquillo proprio dietro a quanto viene a galla negli anni precedenti, durante la guerra e specificatamente in quei giorni su tutta la linea del fronte, è un'affermazione ridicola. Per il giovane munito di pistola che cattura i due soldati e alla sua "verità" riguardo al fatto, lasciamo giudicare i paesani. In merito al ruolo dei due partigiani (di cui uno - lo sottolineo, tante volte fosse sfuggito a qualcuno - è quel comunista demoniaco che ritroveremo figura incombente negli sviluppi successivi), è giusto porsi le domande che si fa anche il prof. Pezzino: la decisione viene presa in completa autonomia o già prima la Banda aveva dato quella direttiva in caso di rifiuto della "Nevilio Casarosa"? Quest'ultima tesi sembrerebbe suffragata dal fatto che la Banda

passa dai semplici atti di sabotaggio ai danni dell'invasore alle uccisioni; ci dimentichiamo che negli stessi giorni muoiono altri tre militari tedeschi? Cosa determina questo passaggio fondamentale? E' forse l'indicazione rivolta a tutti gli imboscatori e alle popolazioni dal generale Alexander, a cui fa cenno il prof. Pezzino a pagina 160? In un contesto siffatto è evidente che il protagonismo dei singoli si attenuerebbe e gli scoop sulla tragedia davanti ad una telecamera verrebbero polverizzati.

Ma vado al cuore della risposta da dare alla ripetuta e ambigua domanda del libro: perché Piavola? E' evidente che l'autrice non si appaga della responsabilità primaria del nazifascismo e cerca altro, ma lo abbiamo appena visto che trova solo il viluppo terribile e inestricabile della guerra. Anche se un punto fermo dovrebbe essere chiaro a tutti: c'era chi stava dalla parte giusta e chi da quella sbagliata.

Per il terzo, che è molto del nuovo che l'autrice ci vuole trasmettere, nell'ultimo numero del periodico, con l'articolo "Quando la ragione dette risposta" credo sia stato dimostrato che il peso delle persone e dei loro eventuali errori non inquinavano la parte e cosa essa rappresentava per la grande maggioranza dei butesi. Le figure di quelli che sono stati chiamati ai vertici dell'Amministrazione Comunale, a cominciare dal Vichi per passare a Lelio Baroni e giù giù gli altri, che in quanto personaggi pubblici possono essere giudicate per i loro atti, sono esemplari per correttezza. Confermo l'aggettivo miserevole per l'affermazione fatta durante un comizio da quel "certo comunista". E' ovvio che lo faccio con la sensibilità di oggi. Io stesso non vorrei essere impiccato ad una frase particolarmente polemica detta nel corso di una disputa politica. Tanto più che superato il momento incendiario dello scontro (basato su attacchi anche personali a mezzo manifesti, volantini e giornali murali, caratteristici di quella stagione), ho potuto avere con un mio acerrimo avversario politico degli anni settanta un rapporto di reciproca stima e rispetto. La passione civile porta talvolta a degli eccessi, che solo il tempo consente di recuperare. E' troppo pretendere di essere capiti da chi ha scelto di non militare e quindi di comportarsi da semplice spettatrice? A questo punto, dopo le conversazioni con il Landi, Pratali, Fieroni e Lari, da cui si ricava quanto ampio spazio rimanga alla ricerca, è possibile proseguire la raccolta sistematica e la pubblicazione di nuove testimonianze? Secondo me sì, anzi è cosa dovuta perché la ragione dia risposta.

Graziano

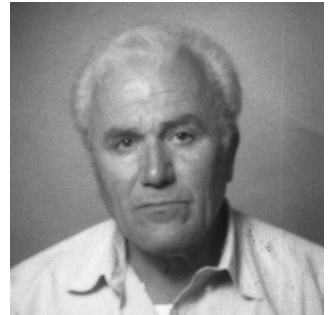
Ricordo di CELSO VICHÌ

(in seconda pagina)

ROBERTO FIERONI

L'aspetto più odioso che caratterizzava il comportamento dei fascisti a Cascine era che approfittavano di coloro che erano sprovvisti di lavoro per farli iscrivere al partito, "s'abusavano delle disgrazie familiari". Nella frazione erano tanti i poveri: "Avevano solo un campetto dei combattenti in Padule, perché di piccoli proprietari ce n'era pochi e ci facevano la vita appunto appunto. Saranno state sette le famiglie che stavano discretamente perché avevano tutto di suo, e tre o quattro signorotti che, a turno, ricoprivano l'incarico di segretario del fascio". Così tanta gente che

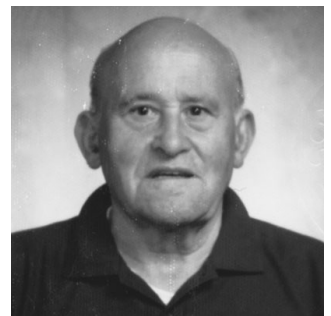
(continua in 2ª pagina)



ALESSANDRO LARI

Nel 26, a Buti, i cestai guadagnavano 28 lire la settimana. I padroni, riuniti in Consorzio, volevano calare la paga. Allora gli operai si riunirono e decisero di fare sciopero ("era presente anche Poldino, il babbo di Silvano Baroni, che commentò essere lo sciopero una buona arma"); l'adesione fu altissima ("un lavorava nessuno"). Vennero fascisti da Pisa, a cui i locali ("boni altro che a fa' la spia; per picchia' venivano di fori") indicarono ("quello lì e quello lì") i più attivi. Egisto, mio fratello e il Tizzoni vennero portati in caserma e "botte li finivano". Mia mamma, allora, si rivolse a Corrado Baschieri (allora giovane

(continua in 2ª pagina)



CONSEGNATE LE MEDAGLIE D'ORO

I requisiti base delle cooperative premiate erano un'attività superiore ai venticinque anni e che avessero raggiunto i propri obiettivi imprenditoriali nel rispetto della promozione economico-sociale del territorio di appartenenza.



Il Vicepresidente del "Frantoio Sociale", dott. Pierluigi Pasqualetto, riceve l'attestato dalle mani dell'On. Realacci.



Il Presidente de "Il Rinnovamento", Carlo Palamidessi, viene premiato dal Senatore Luciano Modica, Sottosegretario alla Ricerca.

(continua dalla 1ª pagina)

ROBERTO FIERONI

non accettava il ricatto era costretta ad andare via perché altrimenti “veniva purgata o bacchettata”. Mio padre che fu uno di quelli che non prese mai la tessera, gli toccò scappare tre volte in Francia. Aveva un amico tra i fascisti che gli diceva: “Guarda che una di queste sere ti vengono a chiappa a casa” e lui, di notte, partiva. Dopo circa sei mesi rientrava, sempre di notte. Stava qualche giorno per sentire come “suonavano le campane e poi ritornava alla vita”. In dodici anni, mi raccontava, non lo avevano fatto lavorare nemmeno un giorno! “Si arrangiava con la terra in Padule, con quello che raccoglieva; s’andava avanti a quella maniera lì. Durante il fascismo era questa la situazione”.

Costretti ad andarsene furono tanti; per esempio tre fratelli di mio padre si spostarono proprio in Francia. “Ricordo che un altro fratello, tornando dal Padule con la pala sulle spalle, fu chiamato alla Posta (che allora stava davanti alla Casa del Popolo). Erano tre o quattro e gli dettero du’ manate. Questo me l’ha raccontato mi’ padre; era un fratello che morì giovane (aveva 29 anni) per la malaria presa nell’ Agro Pontino”.

Come ha già detto qualcuno, in genere quelli che picchiavano venivano da fuori. Una volta, una domenica, mio padre insieme ad un Novelli (che poi se ne andò in America) camminavano nella strada principale e videro venire avanti fascisti di Santa Maria a Monte e di Bientina, insieme certamente a quelli del posto. Mio padre disse all’ amico, che voleva portare sempre il pezzolino rosso: “Andiamo via sennò tocca a noi” e devì per una strada traversa. Il Novelli andò avanti e le prese.

Va tenuto conto che quanto accadeva alla mia famiglia, capitava anche a molte altre in paese: quello andava in Corsica, quello in Francia, molti in Argentina, alcuni in Brasile. Il fascismo era questo, che non eri libero di nulla. Anche se potevi trovare qualcuno, ad esempio Secondo Buti (fascista volontario in Spagna e in Africa) che con mio padre erano molto amici: “Era di indole buone, proprio di cuore; da lui sono stato anche ad imparare il falegname. Una brava persona, solo che era un fascista e questa contraddizione non me la sono mai spiegata”.

Ritornando a dire qualcosa sulle condizioni di vita durante il ventennio, chi aveva due o tre figlioli non riusciva a tirare avanti, così faceva il debito con la bottega che pagava al momento della vendita della saggina o del granturco raccolti in Padule: “Erano costretti a mangiare l’ ovo in culo alla gallina”. Allora erano soltanto quattro o cinque che facevano i falegnami, attività che si sviluppa solo dopo guerra. Il lavoro degli altri era quello di ricavarci i fossi, che altri mestieri a Cascine non ce n’ era.

Passando a Piavola, fu evidente quel giorno che i tedeschi erano partiti per ammazzare la gente, chiunque fosse. Tanto è vero che alcuni (credo il Matteoni e il Cavallini) furono colpiti nascosti tra i cespugli.

Sulla vicenda dei due austriaci, voglio premettere che con il Vladimiro Cavallini siamo stati amici da subito dopo la guerra fino a che non è morto, ma della questione non ne abbiamo mai parlato: “Erano questioni personali; non mi garbava chiedergli se c’ era stato anche lui”. Quello che sapevo io è che uno dei due, tornando dalla Nevilio Casarosa, tentò di scappare e fu ucciso e così fu per l’ altro “perché gliera preso il buio, la notte”. Sembra che al momento della consegna dei due da parte del Ciampi Ario ci sia stato della discussione, che arrivarono alle mani e il Cavallini stesso gli dette un paio di cazzotti dicendogli: “Chi ti ha dato l’ ordine di portarli qui!”

Riguardo ai componenti della Banda di Carlino e “al sospetto con cui venivano guardati dalla gente di Cascine”, io non so cosa pensavano gli altri, ma ho sempre saputo che loro non erano partigiani, che erano dei semplici renitenti alla leva armati solo di “qualche rivoltellaccia”. Ma mal giudicati dai cascinesi non perché anzi venivano difesi.

Si arriva così al dopoguerra, a valutare il ruolo giocato dal Partito Comunista. Il Cavallini diventò, a quel tempo, il segretario della

sezione di Cascine, mentre grande peso politico acquistò la cooperativa dei terrazzieri sotto la direzione del Nello Buti. Pesava molto l’ Ing. Vanni “che per sentita dire era arruffianato e procurava parecchio lavoro, così la gente guadagnava e tutto girava per il verso”. Poi, diventato Presidente della cooperativa Vando Franceschini il lavoro cominciò a scarseggiare e diminuì anche il margine di guadagno. Non mi risulta che ci sia stato qualcuno che abbia approfittato perché nel consiglio della cooperativa era tutta gente operaia e quattrini non li ho visti fare a nessuno: “I discorsi li porta via il vento”.

Il Cavallini aveva sì il carattere “un po’ dispotico”, ma questo gli derivava dal fatto che sapeva parlare più degli altri. Va considerato che a Cascine, allora, gente che aveva studiato “ce n’ era poca e nel partito meno ancora” ed era normale perciò che Cavallini e Franceschini, che avevano “più parlantina” emergessero: “Quando uno fa un certo lavoro e non si approfitta, lo fa per la comunità, anche se è, per modo di dire, un totalitario, beh a un certo punto io gli do anche spago”. Qualche critica veniva rivolta al Cavallini perché era stato fascista prima della guerra e dopo diventa partigiano. Ma lui, gli va riconosciuto, se lo guadagnò l’ antifascismo andando a combattere con le truppe americane.

Per il fatto che non ricopri incarichi pubblici, va ricordato che fu condannato perché, una notte, in periodo elettorale, fu sorpreso a scrivere per terra. Sì, fece “un po’ il furbo” quando già riconosciuto lo andarono a prendere a casa e lui scappò. Mi ricordo, in merito all’ attività di partito che si svolgeva a quel tempo che aveva aspetti non troppo regolari, che in occasione di una visita di Eisenhower, eravamo sette o otto ad attaccare i manifesti e venne una camionetta da Vicopisano (non mi ricordo se di poliziotti o carabinieri) e dove vedevano i manifesti li strappavano e li buttavano per terra, e noi ci si ritornava e si riattaccavano.

La passione politica a quel momento era tanta, si pensi che la diffusione de l’ Unità coinvolgeva più di trenta compagni.

ALESSANDRO LARI

avvocato) che riuscì a farli rilasciare. “Er mi’ fratello tornò a casa con tutta la camicia sanguinosa”.

Avrò avuto una quindicina d’ anni, quando uno dei capi mi mandò a chiamare dicendomi: “Ti devi iscrivere all’ Avanguardia”. Gli dissi di no che mio fratello non voleva. Venne il 21 aprile, la festa del Fascio e io, insieme al Bernardini (Batone), non c’ andai”. Mi chiamarono al Fascio e mi chiesero perché non avevo partecipato al corteo, risposi: “Io bono, sono senza scarpe, che venivo con gli zoccoli? Era vergogna vostra mica mia”. La scansai. “Ma n’ hanno picchiati tanti... Una volta X aspettò giù per Borgo Maggiore il fratello di Pacchiarino (che fu bastonato a morte N.d.R.) e giù botte. Lui non reagì, andò via. Era così, picchiavano”. Y veniva giù per la via Nova in bicicletta, c’ era la mota (“un’ era mica asfaltata a quei tempi”) e cascò. Se la prese con il mio cognato che si trovava lì per caso. “M’ hai fatto casca” te” disse e giù botte. Arroganti schifosi! Per le “spedizioni” più impegnative, “l’ h’ o già detto”, li facevano venire da fuori (Bientina, Santa Maria a Monte). “Comunque io ero giovane; ndavo ma a rubba’ la frutta per vive”. Una volta mi preseno per la pesca delle anguille. Ero a Vagliaio con Cesarino, Batone e il Nino e uno fece la spia ai carabinieri e ci portò in caserma. Però Tizio, perché era fascista, ci poteva andare quando voleva!”. L’ altro aspetto vergognoso era che se non prendevi la tessera non trovavi lavoro: “Un’ c’ era scampo, un lavoravi. Uno che doveva prende’ moglie e compra’ una cameretta; che fai sennò, dormi in terra? In questi casi bisognava che uno andasse a lavora’ in Liguria, dove alla meglio o alla peggio una ventina di lire il giorno si prendevano. Sette venivano spesi per il mangiare e tredici rimanevano”. Mentre quelli che andavano a Tarcento, nel Friuli, non riuscivano a mettere da parte, perché o non riscuotevano o facevano le “ribotte”; avevano meno giudizio.

Sia da una parte che dall’ altra, il lavoro era quello del cestaio: i cestini che contenevano una decina di chili di pomodori, le mezzane venti chili, le paniere che portavano sei dozzine di carciofi.

Dopo aver fatto sei anni di soldato, di cui quattro in Jugoslavia, quando fu l’ otto settembre ero in licenza e “non partitì più” rifugian-

domi alla Fonte al Pruno insieme a Dino del Fattore, Uccello, Cesarino e mio fratello. Si stava nella casa della Forestale: “Erano momentacci”.

“Una volta, io, il Rossino e Alveris s’ andò, con un carretto, dal Tramontano a prende’ una damigiana d’ oglio d’ inferno per dallo alla gente. Si stava rientrando su per la via Nova quando ci viene incontro il Piovano con la Mery, la moglie del Rossino: “Al Camposanto c’ è i tedeschi che vi prendono”. Madonna ragazzi, che si fa? Subito il Piovano si mise alle stanghe del carretto e la Mery a spinge’, mentre noi si scappò in via di Costia”.

La Banda di Carlino? “Ma nduv’ erano i partigiani a Buti: Castellasso, Aschieri, Uccellino? Ma se un sapevano nemmeno spara’. Riguardo ai due austriaci, Ario me lo raccontava sempre, ma gli altri dicevano differente”.

RICORDO DI CELSO VICHÌ



Nel 1919, a 22 anni, si iscrive al PSI, partecipa nel 1920 all’ occupazione dei Cantieri Navali di La Spezia, dove lavora come operaio. In seguito a questo, viene perseguitato dai fascisti e costretto ad emigrare negli Stati Uniti. Rientrato in Italia prende parte al movimento antifascista. Membro del CLN locale e vicesindaco alla Liberazione. Nel 1946, nelle prime elezioni, è eletto sindaco, posto che ricopre fino al 1951. Iscritto al PCI fin dal 1943, dirige per molto tempo la sezione del partito. Muore ad appena 62 anni di età.

La foto ci è stata inviata dal figlio Angiolino.

L’angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1977-78 scuola media classe IIa. Da sinistra in alto: Marco Felici, Carmelo Bagnara, Ettore Felici, Sauro Ciampi, Guido Cavallini, Maurizio Ferretti, Giuseppe Guidi, Paolo Matteoli, Giovanni Branchini, Franco Parducci, Francesca Donati, Mirando Pardini, Marina Ultimi, Susanna Parenti, Angela Felici, Anna Filippi, Carolina Pratali, Cristina Parenti, Rossella Bernardini, Sonia Filippi, Nicoletta Valdiserra e Marica Biondi.

TU' MA' É SEMPRE TU' MA'

–“Natòr d'un cane, accidenti a te e a chi t'à cacato, èra meglio avò cacato un rospo!”–

Ti gira óh, 'un s'è neanc' a sveglià che pensa a digrùma, nì fa filo tutto nì fa, e ài voglia di pestanneli ne la chiòrba, 'un c'è verso di fannelli 'ntende che 'r troppo stroppia. 'Ngordo come 'n lótro, è 'n bottino addirittura. Quer che trova 'ngossa; per lu' bachine o curignolo, pescio o patete, biètola o mallegato migliccio, ma lo vo' sapé, se 'na trova arto sgraciola anco la pasta cruda; 'na vòrta 'un mi s'attaccó a 'n impiastro di linseme!

O che ne li dico per male io, è che ti piglia certe 'ndigeschione da oglio santo; óh tre unce d'oglio d'origine 'un ni bastano, ci vòle anco 'n paio di perétte di lavativo pe' smovilo.

Ma poi fusse per er mangià e basta, mi fa dannà 'n tutto quer figliòlo: l'ài pe' la casa e 'un ti dà pace 'n menuto, corre arruffa spacca, sicché 'n vedi l'òra di levattelo da cogliombani e 'n ti par vero che 'ndia a fa 'na giratina.

Da la padella 'n de la brace casco, che ti credevi. Er meno che possi fa 'nde la via è di da' noia a chi passa, fusse il Pateterno 'n persona, 'n à paura di nimo. Se no piglia la bricichetta e va via come un istrice e se 'un si fa male lu' mi viengano a fa' la rimpreensione perché è ito a rifinì addosso a quarcuno. Ma se ti dico che è

sversato 'n tutto; se va ne lo sdingolo, 'un ispetta che ni tocchi com'all'artri bimbetti e poi si dondola ammodino, no lu' butta di sotto chi c'è e si spinge si spinge 'nsino gua(s)ni a riva' a caporece, 'na vorta o l'artra dionoguardi ni sgruciola 'na mane... 'n mi ci fa pensa'.

Però n'è còrpa anco 'r can di su' pa', ci ride 'nvece di brontolallo, e quand' à la stròmbola lo 'ncita a mira' le lampane de la via; e poi, quer budellone, lo picchió a sangue perché con un tiro ch'un c'è bimbetto che lo possi fa, rompéte 'r fiasco der vino alla Nena, che cor collo che ni restó 'n mane viense a recrama' e ci toccó ridanneli pieno.

A fòrsa di chiamallo quando rivo alla sera ni viense 'r rancico alla gola, ma come si fa.

–“Figliaccio e po' d'un cane te e chi t'ài misso ar mondo, era meglio se quer giorno m'èro sognata ghiande! Vieni a piglia' merenda che fra 'n popo' è l'òra di cenà!”–

E' già la tersa che fa, ma se vo' che mi dia retta 'n c'è arto vèrso; e d'artra parte, se 'n po' à 'r vèrmocane? Povero bambino mio, piuttosto che vedetti patì ó più caro che t'ingóbbi; e lascia di la gente che dice che sei sversato, ti vorrèbbero vede' come un trónico fatto e misso lì èh, ma 'un lo sano che bisogna da' all'età quer che l'età richiède?

AMORI

1°

Un te lo mando a di, eri bellocchia, figlia d'un cane te e tu mà rofiana, mi tapinai per quarche settimana per vedé di levatti dalla chioncia.

O te, attaccata sempre alla sottana di tu mà come fusse na tu croccia, te lo feci sapé: “Bada, mi scoccia, tu mà è tu mà ma chienilla lontana.

Ma pottaiona te e tu mà n'illusua se annosavi alle viste un bon partito vi ci mettevi ntorno a fa le fusse.

Che ride eh pensammi tu marito... E' nutille che òra chiedi scussa Or ch'un ti resta che ciucciatti un dito.

2°

Te l'ó ma ditto ch'eri n bocconcino da leccassi le labbra sotto baffi, lo sai che òra mi darrei du schiaffi per un t'avé legata ar mi destino?

Ma sai com'è la vita co su sgraffi mi ridusse a sentimmi misserino da un avé più r coraggio di badatti e a crogiolammi la mi serpe n seno.

Forsi ài creduto alla fin fin de fatti che ti sputassi addosso r mi veleno mentre soffrivo da dovènta matti.

Lo veggo òra che sbagliai appieno a n tentà bene o male di fermatti, se no arto sarei un po' più sereno.

Nimo

UNA LUNGA CORSA

Anche per quest'anno ce l'abbiamo fatta; mesi di prove, cene estenuanti... ma come ogni giovedì grasso, noi del Café Chantal ci siamo presentati sul palco. Quello che vedete, beninteso, è solo la punta dell'iceberg perché la maratona inizia nel tardo pomeriggio. Più precisamente, all'ora degli aperitivi, abili artigiani, professionisti e pensionati si danno un gran da fare per montare le scene. Un lavoraccio che richiede numerose pause, ma per fortuna la piazza è ben fornita di bar dove rifocillarsi. Certo che il rischio è alto, un aperitivo di troppo e patatrà, ci siamo giocati un attore. Alle otto o giù di lì inizia realmente la corsa e da

subito il consumo del vino è stato eccessivo rischiando di esser finito prima dell'antipasto. Per fortuna, AntonGiulio aveva previsto tale eventualità ed ha immediatamente incannato una damigiana. Una procedura indispensabile questa che, dopo il ponce, ogni attore si trova in uno stato quasi ipnotico ed è in grado solo di salire sul palco e dare il meglio di sé. Memorabili le prestazioni di Lorenzo e del Buti; sono certo che ogni spettatore, perlomeno una volta, ha esclamato: “Un me lo sarei mai creduto che fusse a quer mo' lì”.

L. F.



PALIO LA SFILATA

Coscerà, ormai avanti nell'età, riuscirono a coronare il loro sogno d'amore sposandosi.

Il narratore, la signora che ha raccolto le testimonianze, i due sposi, il cozzone, i familiari impacciati e imbalsamati nei loro abiti da cerimonia che non erano abituati a vestire, il fratello della sposa di ritorno dall'Africa con la fidanzata etiope, bambini che fanno festa gettando petali di fiori, il fotografo, sono solo alcuni dei personaggi che abbiamo visto sfilare nella rievocazione di questa giornata di festa degna di due giovani sposini che termina con i profumi dei cibi preparati per l'occasione dai cuochi dell'Hotel Vittoria.

La contrada San Nicolao ricorda che fu pubblicata sul Tirreno del 18 agosto 1958 la notizia della creazione di “Baby Luna, l'ultima borsa di moda che viene da Buti”, ispirata al satellite americano ma ricorda anche lo Sputnik.

Questo fu solo uno degli eventi che nel periodo a cavallo dal '50 al '60 portarono un'evoluzione nella lavorazione del castagno che determinò l'innalzamento qualitativo del tradizionale prodotto butese facendo diventare il corbello, da rozzo cesto tradizionale, un prodotto artistico di grande espressione creativa, esportato anche in America.

La sfilata ci ha riproposto alcuni degli avvenimenti caratterizzanti quegli anni che provocarono profondi cambiamenti nella vita del paese: l'arrivo della “Vespa”, quello della televisione e in particolare le gemelle Kessler “che garbavano assai”. La TV ufficialmente arrivata nel '54 e solo nei locali pubblici del paese dove si stava tutti insieme seduti in fila sulle seggiole occupate già da prima delle nove dai giacchetti delle donne che mandavano i bimbi “a piglià ‘r posto”. E ancora la Lambretta, la prima '500...

La contrada dell'Ascensione ha presentato una sfilata in cui abbiamo sentito i cantori intonare il Maggio scritto da Dino Landi e composto da strofe che ricordano Pietro Frediani, il pastore poeta nativo proprio di questa contrada che prendeva spunto per i suoi semplici versi proprio dalle acque e dagli olivi dove portava a pascolare le sue pecore. Altri elementi sono stati la croce eretta proprio su questi monti a gloria di antichi morti, la Madonna ritrovata e tutt'oggi venerata e il cavallo, che un tempo trainava il baroccio carico di grano e oggi porta il cencio vinto.

San Francesco ha inteso rendere omaggio e dimostrare il suo affetto a Giuseppe Garibaldi che la mattina del 12 luglio 1867 arrivò a Buti e dimorò nella scuola comunale posta in Piazza Nuova. Nel 1882, il Consiglio Comunale decise all'unanimità di intitolare la principale Piazza proprio a Giuseppe Garibaldi commemorando l'Eroe dei Due Mondi con un corteo al quale presero parte tutte le associazioni filantropiche e istruttive del paese.

Abbiamo assistito, quindi, alla rievocazione di questo evento vedendo sfilare i vari personaggi che componevano la società civile esistente a Buti nel 1800, il tutto ricostruito attraverso le notizie e i documenti reperiti con una meticolosa ricerca all'archivio storico del Comune.

LUCIA

Forse si sarebbe dovuto rovistare negli angoli lontani del comò, per sapere di più...

L'avvocato era preso da altri pensieri, le sue giornate fluivano tranquille, che il tempo in quel fondovalle sembrava perso per sempre nei profumi disciolti nell'aria.

Il pomeriggio, quando la stagione lo chiedeva, l'avvocato andava ai suoi campi di girasole, nella bonifica. Altrimenti, il fucile in spalla, e camminare per altre valli perse dal tempo, dove l'unica musica la suonavano i canneti mossi dal vento.

Lucia nei lunghi pomeriggi saliva fino alla villa sul colle, e affacciata al portone della cantina stretta e lunga, chiedeva dov'era Matilde; il buonuomo diceva sempre:

–“Ora arriva”; e le mezz'ore che passavano, nessuno le contava. Lui stava in fondo a quella specie di corridoio, con i tini da una parte e dall'altra, l'odore di mosto e di muffa; aspettava un contadino, o qualcuno per aggiustare qualcosa; si addormentava reclinato all'indietro, le mani intrecciate sulla scrivania. Lucia, se era bella stagione, preferiva aspettare Matilde sotto l'ombra del ciliegio, la fuori.

Anche le stagioni arrivavano in punta di piedi, che era inutile prendere di petto quel luogo: la valle si faceva scudo con i crinali, e l'afa si smorzava nel limpido del cielo d'estate. D'inverno i ciocchi erano grossi e nodosi, e la piccola casa aveva l'aria sempre calda e matura.

Quando i mesi presentavano i frutti, si potevano cogliere allungando una mano dalla piccola casa; la fatica non c'era: era salita a cavallo del tempo, che ormai galoppava lontano.

Sergio Baroni



Anno 1973-74: campionato categoria allievi. Si riconoscono da sinistra: Balducci, l'allenatore Orlandi, Monti (Dir.), Giolli, Bertelli, Dal Canto, Niccolai, Carloti, Luperini (Dir.), Benvenuti, Pioli, Stefani, il massaggiatore Ferrucci, Guidi (Dir.), Nardi (Dir.), Balducci, Salvatori, Giusti, Pacini (attuale mister della prima squadra), Pratali. Una squadra dell'A.C. Cascine Sportiva che disputò un grande campionato piazzandosi seconda e arrivando alle semifinali della Coppa "Ferraresi".

RAGAZZATE?

Ragazzate, si direbbe oggi, ma in verità ci s'indava 'on le mane pesante a que' tempi 'he parlo io. Eramo, su per giù, negli anni trenta, più vicini ar trenta che ar quaranta.

Omunque si potrebbe di 'a' tempi 'n cui Berta filava. A me l 'arraccontò un òmo che nun c'è da dubità' neanco un po' sulla veridicità der fatto tanto lui glièra degno di fede. Glièra un gruppo di ragazzi che ne facevano una unni monumento. Mi disse, cotest'òmo, anco i nomi de' protagonisti, però (nun è ch'un li vògli dire) me li sono scordati tutti all' infòri di uno, che se la memoria nun m'inganna, era nipote di Corrado Vaglini bonanima. L'òmo 'un è che li criticasse, anzi ne parlava con parole d'ammirazione; defatti erano scherzi si un po' rozzi, ma sempre scherzi per fa' ride' le gente.

Una sera, a 'vesta ghenghetta ni viènte lo schiribizzo di fare uno scherzo a un bottegaio di 'Ascine che si vantava che scherzi pesanti a lui nun l'avrebbero mai fatti perché lui l'avrebbe puniti. Insomma voleva scoraggiarli perché 'na vorta o l'artra sapeva che sarebbe toccato anc'a lui.

Uno della ghenga sapeva che a un pover'òmo di lì n'era morto un ciù pò prima, circa un'ora prima, e lo riferì all'artri 'omponenti della stessa.

Questi accòrsero subito l'idea di mettilo (sempre che 'r proprietario ne lo avessi dato) all'uscio d'ingresso della bottega di 'ver bottegaio, e così escogitarono 'r piano.

Aspettarono che andasse a letto, cioè fino a tardi perché pe'ragioni di 'ose doveva chiude' dopo la mezzanotte (ciàveva anco una bettola assai frequentata) e andonno a prende' 'r ciù 'on un carretto. Poi 'r ciù fu messo all'uscio di 'vell'ar-tezzoso appoggiato 'n modo che ar monumento ch'avesse aperto 'ascasse proprio drento.

Contenti di quèrché avevano fatto si dettero la bona notte e via a letto fiduciosi che l'indimani si fussi saputo, da parte

di tutti der fatto e la gente si sarebbe divertita.

Dice 'he fussi un ciùone di cinque 'intali armeno, eppòl la gravezza delle membra inanimate...ve l'immaginate che peso che premeva alla porta.

Quando la mattina, er bottegaio andiede a 'aprire fischiettando, e ti vidde quer po' di ròspo franà, buru tu tun! che tra pòo 'un lo travorse (riescì a scansallo solo per un pelo), mettetevi 'n capo quer poveruomo come ci rimasse: agghiacciato dalla paura che fra pòo 'un riusciva più neppure a gridare E per di più, pòera bestia, sganciò 'vella 'he n'era restata sotto la 'oda e probabilmente 'un aveva uto la forza di fa, cioè una firza di pallottole, che ner nostro linguaggio più rozzo equivale a stronzi che n'appuzzono la 'asa. Insomma, saputo della 'osa 'n paese ci si rise chissà quanto e nun solo sur subito ma anco doppo, e l'autori der fatto furno, si pòr di, fatti segno alla simpatia di tutti.

NUN C'E' PIU' NIENTE ONESTO

Ner mondo par 'un ci sii più gente oneste delitti e imbrogli se ne fanno a sfa' le 'arcere ènno piene da scoppia' e tra pòo 'un basta più neppure 'veste.

A rubbà, mettemo, gliè anco un vizio ma c'è chi rubba per volè campà e di 'onsequenza sfida 'r precipizio perché affatto 'r pane nun ce l'hà.

Cioè gliè disperato, è per la gola perciò lo tenta 'r corpo e s' 'un ni va spennato però restà 'n della tagliola.

Date perciò a unniun da lavorà v'immaginate a nun avecci 'r pane!? Perdi 'r lume dall'occhi e fai... 'un si sa!

Attilio Gennai

RIPIENSANDO AGLI ANNI 50

GIOCHI DI BIMBETTE

Prendiamone, per primi, alcuni di quelli che oggi si definirebbero tra i più sciapiti, ma a quel tempo, credeteci, andavano benone.

Le belle statuine e Regina - reginella

Innanzitutto si cercava un posto per poterci mettere "su due fronti". Questa era la prima e importante regola. Per "le belle statuine", inoltre, ci si doveva procurare il vilucchio per "abbellirsi" con le collane. Il gioco consisteva in questo: una bimbetta, a turno, stava "al comando" da una parte, voltata verso il muro, mentre tutte le altre si appoggiavano a quella dirimpetto e cercando di avanzare almeno di un passo si mettevano in posa come ordinava quella alla posta. Chi eseguiva meglio l'ordine ed era perfettamente ferma al momento che quella si girava, a sua volta "comandava" e chi lo eseguiva peggio o si muoveva, restava lì, immobile, a fare la bella statuina.

"Regina-reginella" era già un po' meglio, si gareggiava e si rideva di più. La Reginella stava appoggiata da sola e tutte le altre (a volte eravamo davvero tante) si mettevano dalla parte opposta. Poi si diceva a turno: "Regina-reginella quanti passi mi daretè?". E la Regina ordinava "i passi da leone, da gambero, da formica, ecc...". Maggiore era la distanza e i passi corti, più il gioco durava. Certo che procedere con i passi da formica per cui si dovevano sovrapporre i piedi uno attaccato all'altro era una gran fatica, ma stava bene a tutte lo stesso. E se nell'ultimo tratto si ritornava indietro con i passi da gambero, meglio!

Chi per prima conquistava la posta, diventava Reginella.

Lo zoppetto

Si cominciava a giocare "a zoppetto" già grandicelli. A paragone degli altri due giochi, lo zoppetto era un impegno fisico maggiore, ma garbava anche di più.

Primo elemento era la "schianella", un sasso adatto che doveva essere spinto con il piede e quindi doveva scivolare bene. Veniva scelta con cura, piatta, leggera e liscia.

Poi il posto, possibilmente indisturbato e pari. A questo punto "si stendeva", cioè

ANAGRAFE

NATI

Ballhysa Adem
nato l'11 marzo 2007
Benvenuti Edoardo
nato il 24 marzo 2007
Ceccanti Tommaso
nato il 7 marzo 2007
Karaj Kristjan
nato a Pontedera il 25 febbraio 2007
Pratali Matteo
nato a Pontedera il 6 marzo 2007
Sarti Francesco
nato a Pisa il 2 marzo 2007
Terreni Aurora
nata a Pisa il 6 marzo 2007

MORTI

Andreini Ubaldino
nato a Buti il 30 marzo 1927
morto a Buti il 26 marzo 2007
Bernardini Alfia
nata a Buti il 10 gennaio 1921
morta a Buti il 12 marzo 2007
Buti Maria
nata a Buti il 7 settembre 1928
morta a Buti il 20 marzo 2007
Felici Bianca
nata a Buti il 13 giugno 1925
morta a Buti il 18 marzo 2007
Pelosi Carmine
nato a Frigento (AV) il 22 aprile 1921
morto a Buti l'11 marzo 2007
Pioli Olivieri
nato a Buti il 22 marzo 1925
morto a Buti il 27 marzo 2007

(dati aggiornati al 31 marzo 2007)

si disegnava; o con la schianella stessa se "tingeva", altrimenti con il carbone.

Lo zoppetto tradizionale prevedeva otto caselle parallele: quattro e quattro, di cui sette per il gioco e una per il riposo. Vinceva quella che faceva passare la schianella da tutti i quadri o i rettangoli spingendola col piede senza mai fermarsi.

A complicare arrivò lo zoppetto "steso", vale a dire che le otto caselle si disegnavano sovrapposte con i nomi dei giorni della settimana. Una volta arrivate all'ottava casella, senza interrompere lo zoppetto, si ritornava indietro. Come nel primo, vinceva chi arrivava sull'ultima casella senza fermarsi e sempre zoppettando.

F.M.V.

UN GIORNALE ON LINE

Abbiamo già detto che è prioritario per Buti crescere culturalmente su tutte le problematiche ambientali per poter affrontare attrezzati il confronto che si va profilando a livello comprensorio dei Monti Pisani. Questo per evitare di essere sempre sudditi di qualcuno, così come è già successo in passato. Ma solo per il fatto che la risorsa monte è per noi nettamente più importante che per gli altri comuni della zona, dovremmo essere alla testa di un dibattito che metta al centro il disagio che deriva dall'acclività del territorio e dei rimedi possibili. Bene ha fatto, quindi, l'associazione "Amici del Serra" ha proporre on line un periodico, "Il Corriere dei Monti Pisani" (<http://corriere-montipisani.mine.nu/>), uno spazio aperto a tutti coloro che nei sei comuni (Buti, Calci, Capannori, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano) vorrà discutere su questioni di comune interesse. Il periodico si rivolge, in particolare modo, a tutti i rappresentanti dei vari livelli istituzionali (consiglieri comunali, provinciali e regionali); ai componenti delle associazioni la cui attività gravita in qualche modo sul monte; a coloro che sono interessati per lavoro, per studio o anche solo per passione perché fruitori (cacciatori, ambientalisti, camminatori e chi più ne ha più ne metta) di un ambiente.

Invitiamo i paesani a essere protagonisti attivi dell'iniziativa frequentando il sito su internet.